

Premessa



La traduzione di testi teatrali presenta fin da subito una difficoltà assente negli altri testi, soprattutto perché essa può avere due esiti tra loro molto diversi: l'edizione o lo scenario, vale a dire la letteratura o la rappresentazione teatrale. In ambito letterario la traduzione del testo teatrale presenta più o meno le stesse problematiche che sono insite in un testo narrativo pieno di dialoghi più o meno mimetici e verosimili, con le didascalie al posto delle descrizioni. Ma la complessità è destinata ad aumentare man mano ci si addentra nel campo delle traduzioni destinate esclusivamente e ab origine alla rappresentazione, in quanto il numero e la tipologia delle loro versioni sono molto grandi e quasi mai nessuna di esse va d'accordo con il fine letterario.

Le versioni pensate per il teatro, infatti, sono diversamente fedeli al testo originale: esse mirano a ricreare per un pubblico nuovo (quasi) gli stessi effetti prodotti dall'originale, ma sono poco, se non per niente, interessate a rispettarne le peculiarità stilistiche. Se poi si parla del testo/copione di cui si sono avvalsi realmente gli interpreti teatrali, dobbiamo constatare che la varietà è ancora più ampia, dal momento che ogni rappresentazione suole cambiare di volta in volta in funzione di moltissime variabili. È evidente che in questo caso il testo letterario non è altro che un irraggiungibile «copione ideale», del cui rispetto, sullo scenario, non si sente troppo la necessità, giacché la scena richiede una nuova versione che nessuna traduzione può dare, neppure quelle pensate specialmente per essa; una versione che comunque si potrebbe soltanto analizzare a partire dalle registrazioni delle rappresentazioni. La traduzione letteraria e la versione realmente recitata dagli autori sono soltanto alcuni dei gradi della riscrittura dei testi teatrali dentro la quale trovano spazio le forme più diverse e più strane di adattamento.

In questo volume si sono voluti raccogliere alcuni esempi del multiforme lavoro di traduzione teatrale realizzato sia nel passato che in tempi più recenti, sia con l'intento filologico di recupero del testo sia con quello di analisi di alcuni adattamenti o versioni. Due dei presenti articoli, rispettivamente quello di Iole Scamuzzi e di Elena Marcello, si soffermano sul lavoro di riscrittura che il drammaturgo Ramón de la Cruz (1731–1794) fece di alcune opere di Carlo

Goldoni, partendo da un'analisi filologica e puntuale e con il fine di ricavarne una sarsuela. Miquel Edo, analizzando le versioni di alcuni libretti d'opera, ha messo in evidenza i cambi stilistici e di registro, rispetto agli originali. Infine Fernando Molina e Roberto Randaccio ci presentano una edizione/traduzione, filologicamente impeccabile, della quasi sconosciuta pièce teatrale di un autore, Antonio Fogazzaro, molto più noto per i suoi romanzi, come *Malombra* o *Piccolo mondo antico*.